

Genova, una sfida per tutti

Le proposte dei comunisti per superare la frontiera tra recessione e sviluppo

Il messaggio di Berlinguer: le lotte dei lavoratori di Genova sono un contributo per tutto il Paese - Respinta la filosofia dei bacini di crisi - Progetti per economia marittima, porto, navalmecanica ed elettronica - Oggi conclusioni di Reichlin

Dal nostro inviato
GENOVA — Da Genova, un centro considerato tradizionalmente della classe operaia, il Pci ha lanciato un segnale per avanzare sulla strada del risanamento degli apparati produttivi e di rilancio dello sviluppo economico. Mentre la crisi economica del nostro paese assume caratteri di gravità allarmanti ed il governo si limita a riproporre iniziative di puro ridimensionamento delle strutture produttive, di tagli pericolosi dell'occupazione, il Pci lancia dal convegno di Genova (dedicato al tema «Genova, frontiera tra recessione e sviluppo, la reindustrializzazione in Italia») una proposta di strategia industriale che punta sulla qualificazione delle grandi produzioni di base e sullo sviluppo di nuove attività industriali.

In un messaggio rivolto al convegno il compagno Berlinguer ha espresso il suo rammarico per non aver potuto partecipare. Il segretario del Pci ha sottolineato i fatti leri a Trieste ai funerali di Vittorio Vidali e dovrà incontrare stamane il presidente siriano Chami a Roma. «Con lo stesso animo con il quale pochi giorni fa — dice Berlinguer — ho incontrato i lavoratori di Bagnoli in lotta, esprimo oggi la piena solidarietà e il sostegno del Pci ai lavoratori di Cornigliano e di tutte le altre fabbriche».

Una lotta per la difesa e lo sviluppo qualificato dell'apparato produttivo della vostra città si afferma tra gli altri messaggi del convegno. «L'Italia scivola verso le fasce più basse della divisione internazionale del lavoro — ha detto il compagno Gianfranco Borghini nella sua relazione introduttiva — e cioè rende possibile il per-

icolo del declassamento della nostra industria e addirittura della deindustrializzazione. Che fa il governo per fronteggiare tali rischi? Ragiona ed opera coi metodi già utilizzati con risultati determinati dalla signora Thatcher in Gran Bretagna: si esce dalla crisi eliminando posti di lavoro e razionalizzando le strutture produttive esistenti per puntare sulla ripresa dell'economia mondiale, al fine di aumentare le nostre esportazioni (come ha rilevato il compagno Silvano Andriani, presidente del CESP). Si tratta tuttavia di operazioni illusorie e arbitrarie, sia perché la ripresa Usa toglie risorse al resto dell'economia mondiale, sia perché si fonda su iniquità della politica fiscale e salariale italiana».

Antonio Montessoro ha sostenuto che «la ripresa dell'accumulazione non è attuabile per via automatica, puntando ad una spinta sulle esportazioni, attraverso la compressione della domanda interna e investimenti indirizzati esclusivamente alla riduzione dei tassi di interesse». Montessoro ha avanzato due proposte: 1) l'istituzione dell'agenzia regionale del lavoro; 2) la costituzione, in via sperimentale, di comitati di sorveglianza — come strumenti in cui siano presenti rappresentanti delle aziende, dei tecnici, dei quadri, dei lavoratori, per consentire un confronto continuato sulla gestione dell'impresa e sulle sue prospettive.

«Si può salvare l'occupazione e non andare verso il sottosviluppo — ha argomentato il compagno Giovan Battista Gerace — solo se attraverso la ristrutturazione produttiva si punta allo sviluppo dei settori avanzati, che permettono il rinnovamento dei prodotti e l'allargamento della base produttiva».

Di fatto il governo, «di fronte alla crisi industriale — ha affermato Gianfranco Borghini — l'unica proposta che ha avanzato è quella di una legislazione di emergenza sui «bacini di crisi», proposta negativa da respingere, perché muove dall'idea che le crisi dell'industria, in particolare in certe aree come Genova, non possono ridursi altrimenti che con la chiusura degli impianti».

Borghini, Sette, Montessoro, Gerace e Libertini, nelle cinque relazioni introduttive che hanno aperto il convegno di Genova, gli amministratori prediletti dal Pci (schede analitiche di proposte operative sui vari comparti produttivi), hanno offerto invece non segnali generici ma un vero e proprio piano di politica industriale ed economica alternativo a quello del governo. Il Pci non intende salvare l'esistente, seguire la logica di quanti ritengono si debba galleggiare nella crisi e gestire un lento declino.

Craxi, Gorla, Prodi e De Mita parlano tanto di modernità, di cultura industriale, di cui loro sarebbero provvisti, e accusano il Pci di vetero-operaiamo. Veniamo al concreto. «Il governo alza due bandiere — ha affermato Lucio Libertini — quella del costo del lavoro e quella dei bacini di crisi. Si tratta in realtà di logori stracci. Il costo del lavoro italiano è al di sotto di quello medio dei paesi industrializzati, mentre i problemi italiani sono la produttività, l'efficienza dei grandi sistemi. Sono grandi sistemi, non possono ridursi a comparti produttivi, nei settori tradizionali e in quelli avanzati. L'Italia sarà destinata a ridursi a livelli da terzo mondo. I comunisti ope-



Antonio Meru

Forze sociali, enti locali: dal confronto all'alleanza?

Interesse per le analisi del Pci e in particolare per le proposte sul porto - Il presidente degli industriali Garrone chiede «aree e finanziamenti» - La risposta di Gambolato

palco degli oratori il presidente degli industriali Garrone. E in sala anche il presidente della Camera di commercio Gianvittorio Cauvin ci ha parlato di un nuovo corso, sciolto con estremo interesse l'analisi del nostro partito sul rinnovamento degli assetti gestionali del porto. «Una buona finanziaria non crea — ha detto il rappresentante di quelle categorie imprenditoriali che hanno recentemente elaborato una loro proposta per lo scalo ligure — per un comune lavoro di ricerca ed intervento. Così come una immediata risposta ad alcune sollecita-

zioni contenute nella relazione di Sette è venuta dal presidente della Giunta regionale Rinaldo Magnani. Il futuro del cielo a caldo dell'Italider di Cornigliano era il decisivo argomento in questione, e Magnani ha precisato che la Regione non intende certo mettere in discussione la difesa di questi impianti, né ipotizzare la realizzazione sull'area di Cornigliano di una centrale a carbone (come proprio ieri sembrava emergere invece dagli orientamenti dell'Iri e dell'ENEL).

E del resto è stato proprio l'intervento di Garrone, con la sua reiterata richiesta di garanzie sul piano della destinazione delle aree e dell'erogazione di contributi pubblici per l'iniziativa privata, a determinare nel successivo discorso del sindacato di Genova Piero Gambolato l'indicazione più chiara verso la costruzione di una possibile alleanza fra tutte le forze interessate alla produzione e allo sviluppo. La polemica di Garrone contro la politica del territorio degli enti locali — ha detto Gambolato — non è giustificata. A Genova, tutte le volte che aziende private o pubbliche hanno presentato progetti precisi è sta-

to possibile raggiungere accordi con il Comune. Dunque non può valere il discorso, da parte delle forze imprenditoriali private: «Dateci prima aree e soldi e poi svilupperemo le nostre carte». Bisogna «vedere» subito, tutti, sapendo che meno congegnabili propositi speculativi sul territorio non avrebbero comunque possibilità di passare. Ed è la via concreta per sperimentare la fertilità di un «patto per lo sviluppo» che si radica in un progetto di città aperto, ricco di molte opportunità. «Non c'è contraddizione — sono ancora parole di Gambolato — tra

evoluzione industriale, utilizzo di risorse ambientali e turismo. Il futuro è nella vita della nostra città».

Ma è un futuro che, per essere conquistato a Genova richiede una inversione di tendenza nazionale. Ecco tutta la posta in gioco per il movimento qui in Liguria. Lo ha sottolineato con forza il segretario regionale della CGIL Giovanni Peri. Il sindacato ha voluto il confronto con l'Iri per un nuovo sistema di relazioni industriali, ha chiesto di potersi confrontare su un progetto organico e integrato per la Liguria. E le contraddizioni e i ritardi più gravi ora non sono certo i suoi. «È necessario trovare — ha osservato Peri — un punto di equilibrio a livello regionale, così come a livello nazionale, tenendo conto del rapporto tra nord e sud. Noi siamo impegnati a determinare le nostre forze e l'intelligenza dei nostri militanti. Ma lo sforzo deve essere prodotto anche da tutti gli altri, a cominciare dal governo».

Parole che hanno trovato il loro eco in quelle di interventi del compagno Mario Esposito, dell'Italider di Bagnoli così come in quelle di Piero Farodi dell'Italider di Cornigliano, per una lotta unitaria dei lavoratori di Genova e di Napoli.

Alberto Leiss

Sotto accusa la politica di Craxi al convegno ANCI

Visentini ai Comuni: solo nell'85 potrete riscuotere le tasse

Il ministro delle Finanze smentisce Gorla e denuncia la mancanza di un progetto sulla facoltà tributaria degli enti locali - L'intervento di Vetere e di Falomi

Dal nostro inviato
SORRENTO — Per qualche centinaio di amministratori mattinieri, Visentini pronuncia, anzi recita, alle 10, un intervento zeppo di frecciate polemiche e anche d'ironia. Interlocutore, mai nominato esplicitamente, il suo collega di governo, Craxi, ministro del Tesoro, mezz'ora prima di un discorso ne smonta inesorabilmente, pezzo dopo pezzo, le posizioni espresse solo tre giorni prima, alla commissione Finanze e Tesoro del Senato, in tema di finanza locale. Gorla, da Roma, più tardi replicerà tirando in ballo lo stesso Craxi: «Gli impegni presi al Senato — faranno sapere infatti i collaboratori del ministro — sono stati preventivamente definiti e concordati con la presidenza del Consiglio». L'improvviso scoglio emerso sulla rotta del governo si profila dunque più impegnativo del previsto.

Ma che autonomia impositiva per l'84 — attacca dunque Visentini all'assemblea dell'ANCI che si svolge oggi a Sorrento — quanto è una questione seria, non una spogliacchia (testuale) se si vuole un provvedimento varato in 24 ore, mi dimetto subito, magari con grande soddisfazione di chi in Parlamento e fuori si dedica ai titoli atipici.

Tra la sorpresa e la preoccupazione degli amministratori comunali, per il periodo di incertezza che si profila sempre più lungo e accidentato, il ministro delle Finanze va avanti su questa falsa riga. In effetti i sindaci e assessori pensavano di ascoltare altro, Gorla pochi giorni fa aveva assicurato che era in preparazione il progetto del governo sulla facoltà tributaria degli enti locali. Aveva anche precisato che il relativo provvedimento sarebbe stato pronto per la fine dell'anno, sotto forma di disegno di legge o, se il caso, di decreto. E proprio con questa motivazione la maggioranza aveva esplicitamente bocciato tutti gli emendamenti del Pci che riprendevano le proposte unitarie dell'ANCI.

Invece, niente. Quello di Gorla è stato un lapsus, come lo definisce sarcasticamente, calcando il tono, il ministro delle Finanze. Un progetto serio e realistico non potrà essere elaborato nell'esercizio '85 e per l'84 tutto torna al punto di partenza. Come trovare, dunque, i 2.200-2.500 miliardi che spettano ai Comuni e alle Province? È tutto da appurare. Questi sono i temi che appaiono nella contestatissima sovrimposta sulla casa (la SOCOF, che va in pagamento proprio in questi giorni). L'anno prossimo si farà il bis come temono molto? Visentini, vice presidente del Consiglio vaticano (Istituto Opere di Religione) con riflessi negativi ed anche lesivi di molti interessi nel nostro paese, ha suscitato problemi che non possono non essere esaminati nella maniera adeguata perché il nuovo accordo apra veramente una nuova fase di rapporti tra l'Italia e la S. Sede tenendo conto sia della Costituzione che di quanto

Arturo Bianco, vice responsabile del PSI per gli enti locali, invece, ha dichiarato: «Prendiamo atto con soddisfazione del formale impegno del governo a varare l'autonomia impositiva. Non mancherà certamente la parte socialista il contributo nel merito della proposta. Altrettanto positivo è l'impegno del governo a far fronte alle esigenze del finanziamento delle attività degli enti locali per il 1984».

La presidenza dell'ANCI infine, che ha evidentemente meno certezze del vice responsabile socialista agli enti locali, ha deciso di chiedere un incontro al presidente del Consiglio Craxi per verificare quali siano gli orientamenti reali del governo.

Guido Dell'Aquila

Dopo cinque ore di mobilitazione operaia

Marzotto ha sospeso i mille licenziamenti

SALERNO — Ci sono volute cinque ore di blocco della linea ferroviaria Napoli-Reggio Calabria ed una estenuante trattativa al Ministero del Lavoro. Alla fine, però, la massiccia mobilitazione operaia ha strappato un risultato da considerare, nell'attuale fase, straordinario: il conte Pietro Marzotto ha sospeso a tempo indeterminato il licenziamento dei 1.100 operai del suo stabilimento di Salerno e ha bloccato le procedure di messa in liquidazione dell'azienda stessa. È un risultato che premia la tenace lotta delle operaie e delle organizzazioni sindacali. Adesso, però, fa da contraltare l'irresponsabile atteggiamento tenuto dal governo durante l'intera vicenda: ieri nessun membro del governo in carica, nemmeno un sottosegretario, ha partecipato alla difficilissima trattativa. Lo stesso ministro del Lavoro, De Michelis, si è affacciato per un attimo nella sala in cui era in corso la trattativa, ma solo per rifiutare di ricevere i parlamentari salernitani il presidente del Consiglio Craxi, ha detto: «Non posso occuparmi io. Parlatene con i funzionari del mio ministero».

Un ruolo decisivo nella lunga e tesa giornata di lotta lo hanno svolto, come dicevamo, le operaie della Marzotto, che hanno risposto in massa alla mobilitazione proclamata dal sindacato, percorrendo prima in corteo le vie del centro della città ed occupando, poi, per cinque ore, i binari della ferrovia. Alla loro testa, oltre ai dirigenti sindacali della provincia di Salerno, il segretario della Federazione comunista, De Luca, e parlamentari e consiglieri comunali del Pci salernitano. Nella tarda mattinata, poi, delegazioni di altre fabbriche salernitane si sono affiancate alle operaie nell'occupazione della ferrovia.

La trattativa, a Roma, è iniziata nel peggiore dei modi, con il liquidatore dell'azienda venuto lì solo a confermare l'intenzione del conte Marzotto di chiudere lo stabilimento. I sindacalisti e i parlamentari salernitani presenti all'incontro (dei tutti assenti quelli del Psi) hanno replicato denunciando la gravità di una tale decisione e preannunciando forme di lotta ancora più dure. Poi, la notizia del blocco ferroviario a Salerno ha impresso un'accelerazione alla trattativa. Alla fine il conte Marzotto — raggiunto telefonicamente — ha ceduto: non solo — come detto — la sospensione dei 1.100 licenziamenti, ma anche l'impegno a partecipare a una serie di confronti in sede ministeriale per definire le modalità di un rilancio dell'attività dello stabilimento e il mantenimento, alla quota attuale, dei livelli occupazionali.

Federico Geremica

CITTÀ DEL VATICANO — Secondo il direttore della Sala stampa vaticana, padre Romeo Panciroli, non sarebbe ancora in corso un nuovo Concordato tra la S. Sede e l'Italia così come è stato affermato ieri mattina da alcuni organi di stampa per i quali ciò dovrebbe avvenire, addirittura, entro la fine dell'anno.

Il Vaticano smentisce le voci secondo cui l'accordo è vicino

«Nessuna novità sul Concordato bis»

La trattativa è ferma, secondo padre Panciroli, fin da prima delle ultime elezioni politiche - Beni ecclesiastici, insegnamento religioso, matrimonio i punti da chiarire - Non ancora in Parlamento la «sesta bozza»

Per quanto riguarda il Concordato — ha dichiarato ieri padre Panciroli — non risulta che ci siano delle novità. Ha rilevato che «le ultime» risonanze alla primavera scorsa e precisamente a «prima delle ultime elezioni politiche» quando il prof. Pietro Gismondi, succeduto allo scomparso Guido Gonella nel presiedere la commissione governativa italiana, dichiarò di aver presentato all'allora presidente del Consiglio Fanfani i risultati dei lavori della commissione medesima. L'altra no-

vità, secondo il portavoce vaticano, è rappresentata dal fatto che l'attuale capo del governo, nel suo discorso programmatico, tra i diversi punti, ha inserito la conclusione delle trattative concordatarie.

«Ora si può supporre che il governo presieduto dall'on. Craxi abbia fatto proprio quel testo conosciuto come sesta bozza. Ma questo fatto, se vero, non è stato finora portato a conoscenza della S. Sede, come il direttore della Sala stampa vaticana ha fatto ieri rimarcare con chia-

rezza. Né il testo è stato concesso ai gruppi parlamentari per essere esaminato, né solo come opportuno, ma come affermava il sen. Fanfani nel maggio scorso, ma secondo gli impegni assunti di fronte al Parlamento dall'esecutivo anche se oggi a presiederlo è l'on. Craxi».

In base all'ultimo diottato parlamentare i punti da chiarire erano essenzialmente tre. Il primo riguardava la Sala stampa vaticana nel senso che, in sede di registra-

zione delle sentenze emesse dai tribunali ecclesiastici, la Corte d'Appello della Repubblica italiana avrebbe dovuto esercitare un diritto di sindacato al fine di accertare che le motivazioni invocate dai giudici rotali per dichiarare nullo un matrimonio non fossero in contrasto con l'ordinamento giuridico italiano. Questo problema, verso cui la S. Sede aveva mantenuto delle riserve, può dirsi oggi superato dopo che la

Corte costituzionale ha sancito il diritto delle nostre Corti d'Appello di esercitare il diritto di sindacato della Sacra Rota prima di dichiararle valide nel nostro paese.

Alceste Santini